



LA SCRITTRICE SOPRAVVISSUTA AL GENOCIDIO DEL RUANDA

Scholastique Mukasonga è una scrittrice ruandese cinquantottenne, di etnia

tutsi profuga dal 1973. Da molto tempo vive in Francia. Nel genocidio del Ruanda del 1994 - saranno vent'anni questo lunedì, il 7 aprile - ha perso gran parte della sua famiglia, a cominciare dalla madre.

Nostra Signora del Nilo, toccante, angoscioso **romanzo** appena pubblicato in italiano (traduzione di Stefania Ricciardi, **66thand2nd**, pp. 216, 16 euro), è il suo quarto libro. Il primo, ha detto Scholastique recentemente di passaggio a Roma, voleva essere «una tomba di carta per i miei». «Dovevo scrivere» ha spiegato «per guarire dalla sofferenza del sopravvissuto» (quella, per intenderci, che ha indagato Primo Levi ne *I sommersi e i salvati*). E per capire com'è stato possibile un genocidio nel quale vittime e carnefici condividevano «la stessa lingua, gli stessi racconti, gli stessi canti, gli stessi balli».

È questo che narra *Nostra Signora del Nilo*, ambientato all'inizio degli anni 70, cioè nell'epoca in cui l'autrice dovette abbandonare il Paese. Siamo in un esclusivo collegio per ragazze bene, che sorge isolato vicino alle fonti del grande fiume. Ma le «origini nilotiche» dei Tutsi sono anche il falso mito etnografico inventato per attribuire loro una presunta origine straniera. Siamo dunque anche alla sorgente dell'ideologia genocidaria. Tra innocenza, civetterie, amicizie e segreti virginali, il seme dell'intolleranza mette radici tra le liceali del collegio. Sono solo piccole cattiverie tra adolescenti, vent'anni dopo diventeranno uno dei più grandi massacri della storia. Il romanzo è bellissimo, e terrificante.

